



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1998

EDITORIALE

Perché i Lincei non si occupano della ricerca?

GIUNIO LUZZATTO

IN UNA intervista, Edoardo Vesentini, neo-presidente dell'Accademia dei Lincei, ha affrontato in maniera estremamente stimolante - e, se è lecito un bisticcio, tutt'altro che accademica - un insieme di questioni. Su alcune è già qui intervenuto Mauro Mancini; appare utile sviluppare ulteriormente qualche riflessione.

Al centro vi è la questione dell'Università. Vesentini pone con evidenza prioritaria il problema del ricambio del corpo docente: Enrico Fermi perse il primo concorso, egli ricorda, ma l'anno successivo ce n'era un altro, mentre oggi aspetterebbe 6-7 anni. Pone inoltre il problema dello spirito, delle speranze con cui, professori e studenti, operano negli Atenei.

Sulla questione della tempestività nelle procedure di reclutamento, non solo mi sembra si debba pienamente concordare, ma si può ulteriormente estendere il discorso: vogliamo deciderci ad affermare, in termini sistematici e senza eccezioni, che deve valere la certezza del diritto? Questa comporta che fin che non ci sono leggi nuove (e devono esserci sulla Gazzetta Ufficiale, non solo nelle intenzioni o a metà di difficili guadi parlamentari) lo Stato deve applicare quelle esistenti, anche per ciò che riguarda l'obbligo di bandire regolarmente i concorsi.

Proprio la sinistra deve insistere sui valori della legalità, sia perché l'arbitrio va sempre a favore dei potenti, sia perché l'inerzia amministrativa determina sconquassi sociali. Per restare a concorsi e scuola, in questo caso non universitaria (ma vi sono esempi clamorosi in ogni settore): da nove anni non ci sono concorsi e abilitazioni per le Secondarie, e si è oggi alla «guerra tra poveri» con le attese di supplenti precari contrapposte alle aspettative di laureati che vogliono misurarsi sulla qualità (che dovrebbe interessare...).

Quanto allo spirito, alla volontà o meno di impegnarsi per un rinnovamento della vita degli Atenei, va riconosciuto che, passati i tempi in cui le forze progressiste dell'Università - ma anche le forze politiche avanzate - si battevano per una grande riforma, vi è oggi una diffusa incertezza: non si

è infatti ancora trovato un corretto punto di equilibrio tra un insieme di scelte, di indirizzi politici generali, che costituiscono una volontà del paese e devono quindi essere nazionali, e l'autonomia delle singole sedi universitarie, ormai affermata.

Proprio questa autonomia deve molto all'allora senatore Vesentini. Egli ottenne che nel provvedimento istitutivo del Murst, che prevedeva una ulteriore legge per definire l'autonomia universitaria, fosse presente una «clausola di salvaguardia»: se entro un preciso termine tale legge non fosse entrata in vigore, gli Atenei avrebbero automaticamente acquisito autonomia statutaria, e avrebbero potuto adottare nei loro Statuti norme innovative rispetto alla vecchia regolamentazione nazionale. Vi furono, allora, addirittura occupazioni studentesche contro questa clausola: i fatti hanno invece dimostrato che essa è stata la chiave per aprire la porta del rinnovamento, visto che la legge non vi è stata.

PER ALTRO, come già osservato, l'autonomia è uno strumento, non è di per sé il rinnovamento; esso richiede sia scelte nazionali, sia un forte impegno locale (che difficilmente si verifica in assenza delle prime). Il recente documento del gruppo di lavoro coordinato da Guido Martinotti fa proposte per le scelte e cerca di stimolare l'impegno: si attendono ora decisioni politiche che attivino il processo.

In questo contesto, si pone il problema del ruolo dell'Accademia dei Lincei. Indubbiamente, i meccanismi di cooptazione, analoghi a quelli delle corrispondenti istituzioni di tutto il mondo, e la stessa sua suddivisione in classe «umanistica» e classe «scientifica», non determinano automaticamente un clima favorevole a radicali innovazioni; ma questi stessi fatti rendono l'Accademia espressione della scienza più fondamentale, «pura» rispetto a quella applicata.

Oso fare, pertanto, una proposta: visto che il presidente vuole impegnare l'Accademia nella redazione di documenti propositivi sui temi dell'educazione e della

SEGUE A PAGINA 5



Il rock duro dei Pearl Jam

Ogni disco milioni di copie, sono uno dei miti delle nuove generazioni e non amano le interviste. Ecco cosa ci dicono di «Yelde», la loro ultima fatica

ALBA SOLARO A PAGINA 7

Sport

ITALIA-SLOVACCHIA Oggi a Catania primo esame premondiale

Cesare Maldini avvia l'operazione Francia 98 con la prima amichevole in vista dei mondiali. Gli azzurri scenderanno in campo alle ore 18. Debutto per Di Biagio.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

STADIO MONDIALE Francia-Spagna Si inaugura il Saint Denis

Con l'amichevole di oggi (ore 20,30, su Tmc) tra Francia e Spagna, si inaugura lo stadio di Parigi, il Saint Denis: 80.000 posti, bar, scale mobili, negozi.

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 12



INTER

Ronaldo: «Basta critiche Rispettatemi»

Ronaldo non gioca bene e si critica anche la sua vita privata. Lui replica: «Sì, non ho giocato bene ma capita. Però merito rispetto. Sono certo che vinceremo lo scudetto».

DARIO CECARELLI
A PAGINA 11

GIOCHI INVERNALI Olimpiadi 2006 Torino-Venezia Oggi si decide

Il Consiglio Nazionale del Coni oggi voterà la candidatura italiana per i Giochi del 2006. Torino e la Regione Piemonte partono con i favori del pronostico.

LUCA MASOTTO
A PAGINA 12

La popolare diva dei telefoni bianchi si è spenta a Sanremo all'età di 85 anni

Addio Assia Noris, fidanzata d'Italia

L'attrice, di origine russa, diventò famosa negli anni '30 e '40 interpretando film brillanti e romantici.

C'è un film che non avete mai visto!

BALLATA COI LUPI

Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.

UN'ORA IN PIÙ DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR

in edicola a L. 19.900

Se n'è andata in silenzio Assia Noris, una delle grandi star del cinema italiano degli anni trenta e quaranta. È morta all'Ospedale di Sanremo, dove era ricoverata. Dopo una vita trascorsa sotto la luce dei riflettori nel cinema dei «telefoni bianchi», Assia Noris, identificata nell'immaginario collettivo come la «fidanzata d'Italia», si era ritirata da moltissimi anni a Sanremo con il marito, il petroliere egiziano Antoine Habib.

Nata a Pietroburgo nel 1912 Assia Noris è rimasta nella storia del cinema italiano per le sue interpretazioni ne «Il signor Max», 1937 con De Sica; in «Grandi magazzini», 1939; in «Romantica avventura», 1939; in «Darò un milione» di Cesare Zavattini; in «Celestina» di Lizzani girato nel 1965.

CRISTIANA PATERNÒ
A PAGINA 9

GLI IMPRESSIONISTI

Monet, Renoir, Degas e molti altri artisti in un cd rom che rivela tutto il fascino della pittura impressionista.

CD ROM PER PC IN EDICOLA

Mentre impazza il film, nuova ipotesi sul naufragio del secolo

Il Titanic affondato dai bulloni

MARCO FERRARI

ULTIMO indizio conosciuto due bulloni fragili e scadenti e i relativi perni. Dalla loro analisi esce una nuova ipotesi sul naufragio del secolo, quello del «Titanic»: il difetto di costruzione. Puntuale come il destino nell'ora della tragedia ecco la tesi inedita (ma non troppo) spuntare in concomitanza con l'affermazione del kolossal cinematografico di James Cameron. Una squadra di esperti impegnata ad analizzare i resti del relitto rinvenuti nello spettacolare recupero dell'agosto 1996 avrebbe constatato che i bulloni furono costruiti con una lega metallica contenente un'alta percentuale di impurità. Si tratterebbe - secondo un'anticipazione del «New York Times» - di residui vetrosi della fusione dei metalli.

Le tecniche del naufragio avvenuto la notte del 14 aprile 1912 hanno via via messo in luce personalità diverse: l'eroico capitano Edward J. Smith, semplicemente «E.J.», prossimo alla pensione; la

vedetta Frederick Fleet che dall'alto della coffa di prora vide per primo l'iceberg; il sesto ufficiale James Moody che ricevette il segnale di avvistamento e reagì con troppa calma; l'ufficiale di guardia William M. Murdoch che diede l'ordine di macchine ferme, quindi di indietro tutta e che tirò la leva delle paratie stagne; il secondo ufficiale Charles H. Lightoller che non prese iniziative di fronte ai ghiacci; il secondo timoniere Robert Hitchens che manovrò, forse in ritardo, il timone. Ai tre fuochisti Fred Barrett, George Cavell e George Kemish spetterebbe invece la colpa nel caso che l'eventualità di un incendio nei depositi di carbone, più volte paventata, avesse confermato nell'inchiesta in corso.

Adesso un nome va aggiunto alla lista, quello di Bruce Ismay, presidente della White Star, la società armatrice, anche lui a bordo del «Titanic» in quel maledetto viaggio inaugurale. Fu lui a scegliere il cantiere navale Harland and Wolff

che varò il transatlantico inaffondabile. «Crediamo che i bulloni siano saltati e abbiano permesso alle placche delle fiancate di separarsi e lasciare entrare l'acqua» ha sostenuto William Garzke Jr., architetto navale a capo dei periti. Dunque l'impatto con la montagna di ghiaccio, sostenuto anche nel film di Cameron, è provato dagli esperti. Bulloni migliori avrebbero potuto salvare il «Titanic»? Erano di una qualità più scadente di quelli dell'epoca? Di certo i reperti presentano impurità tre volte superiori a quelle delle leghe moderne d'acciaio.

Iceberg, fuoco, paratie deboli, bulloni difettosi? Qualunque sia stata la causa del naufragio, il mondo non si prederà una rivincita sulla natura, neppure aggravidandola con la sua arma migliore, la finzione. L'ansia provocata di quel disastro resterà un respiro perenne che salirà puntuale dalla tomba al largo di Terranova dove si arrestarono i sogni di grandezza dell'alta classe anglo-americana.